

Riattivare le energie di quartiere.

Una Ricerca-Formazione con il Ce.I.S. di Reggio Emilia\*

Empowering social neighborhood networks.  
A Research-Training with operators  
of a community work project in Reggio Emilia

---

Roberta Cardarelo

Full Professor of Didactics and Special Education | Department of Education and Human Sciences | University of Modena and Reggio Emilia (Italy) | roberta.cardarelo@unimore.it

---

Laura Cerrocchi

Associate Professor of Education | Department of Education and Human Sciences | University of Modena and Reggio Emilia (Italy) | laura.cerrocchi@unimore.it

---

Andrea Pintus

Assistant Professor of Experimental Pedagogy | Department of Humanities, Social Sciences and Cultural Industries | University of Parma (Italy) | andrea.pintus@unipr.it

abstract

This paper is an evaluative research of a project developed by Ce.I.S. of Reggio Emilia whose aim was to empower community networks in order to achieve the full inclusion of poverty-stricken families, mainly of non-Italian citizenship. The project is mainly described from its educational profile, concerning the activities undertaken to promote the participation of families in economic difficulty in a delivery and food distribution service, and the formative effects on the people involved, including the operators.

The research we present focuses on the management and decision-making of the service activities, the meanings experienced by the participants, and the strengths, weaknesses, opportunities, and threats related to the effectiveness of the main project. Furthermore, documents and research-reflective tools are presented (socio-personal and cultural-professional information sheets, focus-groups, structured interviews, and meeting diaries). These resources were developed by the research group (DESU – UNIMORE) as tools to be used by Ce.I.S. operators to monitor and improve the project itself.

\* Roberta Cardarelo è Autrice del paragrafo 2; Laura Cerrocchi è Autrice dei paragrafi 1, 4.2, 4.3, 4.4, 5; Andrea Pintus è Autore dei paragrafi 3, 3.1, 3.2, 4, 4.1

**Keywords: immigrants, poverty-social inclusion, pParticipation adults-families, research-training, community Wwork and development/third mission**

Il contributo si concentra sul monitoraggio di un Progetto del Ce.I.S. di Reggio Emilia, in collaborazione con il DESU-UNIMORE, teso a riattivare energie di quartiere attraverso processi di comunità funzionali all'inclusione sociale di adulti e famiglie in difficoltà economica, prevalentemente di origine non italiana. L'articolo illustra il progetto e ne esamina il profilo educativo, in particolare di promozione della partecipazione e delle ricadute formative sulle persone coinvolte, ma anche sugli operatori (come contrasto alla povertà educativa nelle sue varie declinazioni). Sono presentati i risultati della ricerca che ha indagato, delle singole iniziative del progetto, i percorsi decisionali e operativi, i significati e vissuti esperiti dai partecipanti, le condizioni di efficacia/inefficacia. Vengono illustrati gli strumenti di indagine predisposti che si sono trasformati in supporti utilizzabili dagli operatori nel potenziamento delle esperienze progettate.

**Parole Chiave: immigrati, povertà-inclusione sociale, partecipazione adulti-famiglie, ricerca-formazione, sviluppo di comunità/terza missione**

## 1. Il quadro teorico e metodologico

L'irrefrenabilità del progresso tecnico-scientifico, tipicamente tecnologico, e i cambiamenti sociali e le trasformazioni culturali (con particolare riferimento alla pluralità delle strutture familiari e al carattere permanente assunto dalle migrazioni nazionali e internazionali) sembrano incorporare il rapporto stringente tra sperequazione culturale e socio-economica<sup>1</sup>, se non ri-produrre (differenti) forme di povertà (anche di tipo educativo) (Roche, 2016; Pandolfi, 2017), che sono alla base della frattura tra democrazia cognitiva e sociale e che segnano sia il target che le agenzie e figure parentali e professionali, le cui competenze vanno costruite e sviluppate nella rete anche come questione di educazione degli adulti (Calidoni *et alii*, 2019).

Il quadro teorico e metodologico del percorso di ricerca qui proposto ha assunto e trattato la ri-attivazione di energie di quartiere entro una

1 Senza trascurare l'impatto del conflitto sociale, che chiede di ridefinire responsabilmente quanto deve essere pubblico e ciò che può essere privato, tenuto conto dell'impossibilità della fruizione a fronte di fattori economici, logistici e culturali.

prospettiva pedagogica (di modificabilità umana, di persone e gruppi) che riconosce – nella ricorsività fra teoria e prassi – la necessità di tenere conto – sul piano conoscitivo e progettuale – dell’insieme dei fattori sociali (di macrosistema, di mesosistema e di microsistema), culturali e psicologici (cognitivi e affettivi) che interferiscono e/o insistono sulle possibilità di integrazione e inclusione (i cui principali mezzi sono la lingua e il lavoro), di coscientizzazione e autodeterminazione, di responsabilità sociale e autonomia individuale. Il percorso ha inteso rilevare e rispondere a bisogni individuali e di comunità (Arcidiacono, 2006), espressi e da attribuire, coltivando un’educazione delle dimensioni e nei contesti di vita senza preclusioni di genere, di generazione, di profilo psico-fisico, di classe sociale, di gruppo etnico-linguistico-religioso (Frabboni, Pinto Minerva, 1994; Cerrocchi, Dozza, 2018; Cerrocchi, 2019). Sul piano metodologico, si è caratterizzato secondo un approccio critico-riflessivo e revisionale-formativo, funzionale alla crescita culturale e professionale e allo sviluppo di comunità e corresponsabilità educativa, corrispondendo all’analisi e alla messa a punto di setting caratterizzati da migliore coerenza e congruenza tra sistema di ipotesi e cornici organizzative degli interventi, dunque tempi e spazi, regole e relazioni (Cerrocchi, Dozza, 2018).

## 2. La collaborazione con il Ce.I.S. e le finalità del Progetto

Il Progetto da cui muove questo contributo, denominato “Riattivare energie di quartiere – Processi di Comunità a Reggio Emilia”, è espressione di una pluralità di Enti ed associazioni, che ha visto come capofila l’Associazione Centro di Solidarietà di Reggio Emilia Onlus (Ce.I.S. RE), e la collaborazione del Dipartimento di Educazione e Scienze Umane (DESU) dell’Università di Modena e Reggio Emilia.

La finalità del Progetto è quella di rispondere alle esigenze socio-educative di nuclei familiari e di individui (Catarsi, 2008; Milani, 2018), prevalentemente di origine non italiana, che versano in uno stato di accentuata marginalità sociale e di povertà, perlopiù dovute alla loro condizione di migranti, e di una residenzialità recente e precaria, in quartieri caratterizzati da un tasso elevato di disagio economico e sociale.

La peculiarità del progetto Ce.I.S. è rappresentata dall’intento di promuovere e potenziare la dimensione di Comunità presso quartieri “diffi-

cili”, come correttivo di una possibile dimensione assistenzialistica delle politiche di welfare, e in vista della piena promozione umana e sociale dei partecipanti.

In particolare, per questo, il progetto ha previsto, per due quartieri particolarmente critici (Quartiere Giardino, via Balletti, e quartiere Stazione, via Turri), uno schema di intervento volto, *in primis*, ad identificare i bisogni e le risorse del territorio attraverso una capillare azione “casa per casa” ad opera di volontari e ad allestire su quella base iniziative congruenti. Lo schema di azione è centrato “sull’attivo coinvolgimento delle persone nelle iniziative proposte, con riferimento alla metodologia relazionale e realizzato attraverso l’ascolto attivo, la costruzione di relazioni di fiducia e affidando agli abitanti del quartiere la responsabilità nell’ideazione e nell’organizzazione delle attività condivise per la risposta ai propri bisogni” (estratto dal Progetto presentato alla Fondazione Manodori di Reggio Emilia). Dal 2015 in avanti attraverso tale metodologia sono state intraprese diverse attività affidate progressivamente ai destinatari stessi, con il supporto di volontarie del Ce.I.S., quali: l’acquisizione di risorse alimentari e la loro distribuzione; l’allestimento e la gestione di una sede in cui il gruppo dei partecipanti al progetto si incontra; la gestione di momenti di babysitteraggio in occasione delle riunioni; la realizzazione di corsi di doposcuola e/o di potenziamento della lingua italiana per i ragazzi delle famiglie coinvolte; l’organizzazione di eventi festivi comunitari.

La funzione richiesta all’Università è stata quella di monitoraggio sistematico delle iniziative e di ricerca sulle persone coinvolte.

Per la centralità che ricopre nell’insieme del progetto, l’attenzione dei ricercatori si è concentrata sull’attività della distribuzione alimentare e la specificità della ricerca intrapresa consiste di due aspetti, che rappresentano due aree di obiettivi della ricerca. Il primo aspetto è la ricerca con le coordinatrici del progetto; una ricerca congiunta tra ricercatori universitari e coordinatrici, in una sorta di Ricerca Formazione (Asquini, 2018) per esaminare in modo critico le loro stesse azioni di supporto e per potenziarne la capacità di leggere lo svolgimento dell’iniziativa. Il secondo aspetto consiste in un’indagine sui destinatari del progetto stesso: i loro contesti di vita, le loro risorse, la loro eventuale modificazione di consapevolezza e di responsabilità nei confronti del gruppo di partecipanti a seguito della partecipazione alle iniziative proposte. I due obiettivi si sono ovviamente intrecciati.

La collaborazione con l’Università si è concretizzata innanzitutto nella costituzione di un gruppo stabile misto (dal 2016 al 2018), formato dai

componenti DESU e dalle due coordinatrici del progetto<sup>2</sup>, che ha inteso rilevare e ri-definire le caratteristiche e i cambiamenti sia dei destinatari del progetto che delle modalità organizzative dell'attività, condividendo regolarmente sia l'evolversi delle varie iniziative sia la predisposizione di strumenti di approfondimento e di indagine della qualità e dell'impatto delle iniziative messe in campo.

### 3. L'impianto metodologico del percorso di Ricerca-Formazione

Come appena ricordato, i principali obiettivi del percorso descritto erano quelli di raccogliere elementi di conoscenza e di predisporre occasioni di riflessione sulle azioni e le pratiche messe in campo nell'ambito del progetto promosso dal Ce.I.S, al fine di una loro riprogettazione, anche alla luce del cambiamento di contesto in corso di realizzazione. La ricerca ha avuto come focus principale le attività svolte attorno al tema della distribuzione alimentare, e in questa prospettiva sono stati messe in campo azioni di indagine, a cominciare dall'elaborazione congiunta degli strumenti di ricerca. In altre parole, assumendo una prospettiva di ricerca condivisa e partecipata con gli operatori socio-educativi coinvolti, strategie e strumenti per il monitoraggio sono stati costruiti insieme alle coordinatrici del progetto.

In modo particolare, si è fatto ricorso ad alcuni strumenti: da un lato la predisposizione di una scheda socio anagrafica di rilevazione di dati dei destinatari del progetto, la strutturazione e implementazione di focus-group e interviste strutturate rivolte ai destinatari stessi (utenti/volontari), dall'altro la strutturazione di un *Diario* delle riunioni tenute dalle coordinatrici del progetto in occasione della distribuzione alimentare.

Le esperienze raccolte attraverso questi strumenti sono state analizzate nei loro contenuti principali sia in modo progressivo e parallelo, cioè in corso d'opera, per offrire via via elementi su cui ri-orientare le attività del gruppo di lavoro stesso, sia in modo trasversale, a fine percorso, per cogliere alcune macro-aree di contenuto su cui riflettere in modo complessivo sul progetto.

2 Il Gruppo di monitoraggio è stato coordinato da Roberta Cardarello; ne sono stati membri per il DESU Laura Cerrocchi, Maja Antonietti, Rita Bertozzi, Andrea Pintus, Valentina Ruscica e per il C.e.I.S. Giulia Notari e Chiara Panciroli.

Nello specifico, sui testi ottenuti dalle trascrizioni dei registrati dei focus-group e delle interviste, da un lato, e dei diari delle riunioni dall'altro, è stata condotta un'analisi del contenuto di tipo "carta e matita". Nel concreto è stato seguito un metodo di analisi di tipo induttivo, in cui ad una prima lettura individuale e parallela dei testi da parte di due ricercatori universitari, sono seguiti progressivi momenti di condivisione dei contenuti emersi con il gruppo di lavoro allargato agli operatori del C.e.I.S.

### 3.1 I focus-group e le interviste

Come noto, il focus-group coincide con una forma di intervista rivolta ad un gruppo di soggetti, in cui l'interazione e la discussione possono essere intese come un'opportunità conoscitiva per affinare ciò che viene rilevato a livello del singolo individuo. Il dispositivo possiede una forte valenza formativa in quanto rimanda ad un'accezione di gruppo che si avvicina a quella di "gruppo di lavoro", quale "contesto di apprendimento e di pensiero che coinvolge più individui uniti da un tema da discutere, da un progetto da costruire, da un intento di programmazione o da una finalità comune" (Bove, 2009, p. 95).

Nel caso del percorso di ricerca qui proposto, sono stati realizzati complessivamente quattro focus-group composti da quattro soggetti ciascuno: due con utenti/volontari che avevano attraversato tutte le fasi del percorso realizzato nel quartiere Giardino (via Balletti) e due con utenti/volontari, resisi disponibili a riferire la propria esperienza rispetto al progetto in corso di realizzazione nel quartiere Stazione (via Turri).

In particolare, si è optato per focus-group strutturati secondo una griglia di domande guida articolata in cinque aree di contenuto: 1) la partecipazione ("A quali attività e servizi avete partecipato?"); 2) la motivazione ("Per quale motivo avete accettato di far parte delle attività e dei servizi proposti?"); 3) le criticità ("Ci sono stati dei momenti di difficoltà e/o dei rapporti difficili con delle persone?"); 4) il cambiamento ("La partecipazione alle attività e ai servizi ha modificato qualcosa nelle vostre vite, nelle vostre relazioni in famiglia e con i vicini e con gli altri abitanti del quartiere?"); 5) i suggerimenti ("Quali suggerimenti o consigli daresti per avviare delle attività e dei servizi come questi in un altro quartiere?").

Parallelamente alla conduzione dei focus-group, sono state somministrate delle interviste strutturate a cinque utenti/volontari, considerati come rappresentativi (per origine, natura del bisogno e tipo di coinvolgimento) del progetto realizzato nel quartiere Stazione (via Turri), le cui domande si articolavano attorno i seguenti nuclei tematici: 1) socialità generale (tempo di residenza nel quartiere/esperienza migratoria interna alla città/proiezione futura; quantità e qualità dei rapporti interpersonali e di vicinato nel quartiere; frequentazione personale e familiare di punti di ritrovo e/o di servizi nel quartiere e nella città); 2) socialità nel progetto e attivazione dei soggetti (motivi della partecipazione al progetto; contributi personali al progetto; livello di soddisfazione rispetto al progetto; quantità e qualità dei rapporti interpersonali tra le persone coinvolte nel progetto); 3) bilancio delle competenze (attività di lavoro svolte in precedenza; capacità, interessi e passioni personali); 4) bilancio del progetto (punti di forza e di debolezza del progetto; proposte di miglioramento).

### 3.2 Il diario delle riunioni

Il “diario” è uno strumento osservativo di tipo narrativo che trova applicazioni formative, di documentazione e di riflessione (Batini, 2015). Il suo valore risiede nel fatto di consentire di fissare l’esperienza in modo da renderla successivamente oggetto di analisi e di lettura critica.

Assumendo tali potenzialità, si è scelto di proporre alle coordinatrici del Ce.I.S. di redigere un “diario delle riunioni” tenute con i partecipanti al progetto realizzato nel quartiere Stazione (via Turri)<sup>3</sup>. La consegna è stata quella di scrivere il diario subito dopo gli incontri, o nei giorni immediatamente successivi e di attingere eventualmente ad una lista di domande guida che avevano lo scopo di orientare lo sguardo su aspetti specifici, quali: 1) il momento dell’incontro (data, orario, luogo ed ordine del giorno); 2) i partecipanti (presenti, assenti giustificati ed ingiustificati, la disposizione fisica ed il clima degli incontri, note a margine su legami, provenienza e bisogni individuali); 3) i contenuti, le modalità e le dina-

3 Nel periodo oggetto di indagine, sono stati raccolti sei diari. La compilazione ad opera delle coordinatrici del progetto è avvenuta nella metà dei casi il giorno successivo, per il restante tra 3 e 10 giorni successivi. I partecipanti alle riunioni, escluse le coordinatrici, sono stati tra 13 e 18.

miche dell'incontro (contenuti e fatti che hanno caratterizzato l'incontro);  
4) alcune note a margine dell'incontro e di eventuali accadimenti che lo hanno preceduto o succeduto (inseribili anche in tempi successivi).

#### 4. I nuclei di contenuto emersi

I risultati principali dal punto di vista del monitoraggio dell'iniziativa della distribuzione alimentare sono costituiti da suggerimenti organizzativi, ma soprattutto dalla predisposizione degli strumenti stessi di monitoraggio e accompagnamento, rivelatisi efficaci, e utili per future azioni, in continuità con quelle messe in campo nel percorso progettuale descritto.

Quanto al secondo obiettivo, per motivi di spazio, non possono essere qui proposti in modo completo tutti gli esiti a cui hanno dato luogo i singoli strumenti di indagine. Verrà, quindi, presentata di seguito solo una sintesi di quegli elementi che, in riferimento soprattutto al quartiere Stazione (via Turri), hanno permesso, più di altri, di conseguire l'obiettivo di una migliore conoscenza dei destinatari, della loro percezione della attività di distribuzione alimentare, e del loro eventuale processo di modificazione a seguito della partecipazione al progetto.

Un elemento trasversale è comunque la conferma della marginalità sociale come sfondo comune alle singole esperienze raccolte.

Le persone coinvolte nel progetto vivono con le loro famiglie in "luoghi" in cui i rapporti di vicinato sono nulli o scarsi, caratterizzati da indifferenza e fraintendimenti reciproci (motivati in primo luogo dalla diversità culturale e linguistica), con pochi o inesistenti punti di ritrovo e servizi significativi. Sollecitati ad esprimersi in una sorta di bilancio di competenze e desiderata personali, i partecipanti riferiscono, tuttavia, abilità legate a precedenti esperienze formative o lavorative (cucito, idraulica, falegnameria, informatica) e interessi/passioni personali (come ad es. la cucina e la musica) che aprono ad inattese possibilità su cui sviluppare nuove progettualità.

##### 4.1 Significati e vantaggi percepiti

Le diverse attività di cui si compone il Progetto ruotano attorno al tema della distribuzione alimentare, a cui è riconosciuta, in generale, impor-

tanza primaria, soprattutto in termini di “sollievo” per aver “alleggerito il peso della spesa alimentare”, ad esempio a fronte di disoccupazione o fragilità occupazionale, e “piacere” di “poter condividere” con altri parenti e amici parte degli alimenti ricevuti. In alcuni casi, tuttavia, emerge anche un vissuto di criticità, in particolare nella relazione con i figli, che esprimono un senso di “vergogna” per l’adesione al progetto da parte dei genitori.

Valenze positive sono riconosciute sul piano della consapevolezza relazionale, come ad esempio una “più forte comprensione dei bisogni dell’altro” e soprattutto la “disponibilità a contraccambiare l’aiuto ricevuto contribuendo in risposta a eventuali necessità” che potrebbero maturare nel progetto.

I partecipanti riferiscono anche di un progressivo miglioramento dei rapporti sociali sia interni al gruppo del Progetto sia esterni. La reciproca conoscenza, consolidata durante le riunioni e gli incontri per la distribuzione, ha favorito la riduzione di pregiudizi e qualche forma di mutualità, soprattutto per donne di recente immigrazione, attivando per esempio la diffusione di utili conoscenze di opportunità formative e lavorative.

## 4.2 Il piano organizzativo

Del progetto sono state segnalate anche criticità, soprattutto sul piano materiale e organizzativo dei servizi: riguardano la riduzione del cibo dovuta all’inatteso subentro di nuove famiglie in stato di bisogno, e i criteri di distribuzione degli alimenti, che dovrebbero tener conto del fabbisogno diverso in rapporto a numero e tipologia dei componenti della famiglia, mentre l’iscrizione al progetto dovrebbe essere resa obbligatoria e la partecipazione settimanalmente commisurata. In alcuni casi vengono lamentate le assenze o la mancanza di regolarità nella partecipazione da parte di diverse famiglie, con conseguenze di mancato rispetto delle regole e dei turni di collaborazione. La segnalazione di inadeguatezza dello spazio per gli incontri, poi, ha indotto a spostare le attività, e a prevedere anche un ambiente contiguo per i bambini più grandi. Dalle testimonianze dei partecipanti e, soprattutto, dallo strumento “Diario”, sono emersi altresì problemi ma anche indicazioni migliorative, relative a contenuti, modalità di lavoro e strategie decisionali.

La compilazione del Diario, da parte delle coordinatrici, ha permesso

di rilevare alcune criticità riferibili agli aspetti dello spazio e della comunicazione: la sede delle riunioni è risultata dispersiva e, nonostante il ricorso a una disposizione a cerchio delle sedie per facilitare interazioni multiple, ha prevalso la tendenza a sedersi accanto ai connazionali. Le difficoltà della comunicazione hanno prodotto la richiesta di ricorrere a un membro del gruppo per la traduzione linguistica. Sono state sperimentate riorganizzazioni dei gruppi in base ai compiti ma non sempre sono state efficaci nella soluzione di conflitti. I tentativi di favorire la generazione di soluzioni organizzative autonome (per sottogruppi) non sempre ha risolto dinamiche disfunzionali a fronte della difficoltà di coniugare insieme autonomia decisionale ed efficienza del gruppo. Unanimi, invece, gli apprezzamenti della disponibilità e sensibilità delle coordinatrici.

### 4.3 Il conflitto e la negoziazione

Sul piano delle dinamiche di gruppo, i partecipanti hanno sperimentato non poche difficoltà di collaborazione interna al gruppo. Le cause dichiarate sono soprattutto l'incidenza delle differenze culturali e individuali, aggravate dalle difficoltà di comunicazione connesse all'uso di lingue diverse. Vengono segnalati dei tentativi di prevaricazione, da parte di singoli o di gruppi, che hanno determinato "mancanza di fiducia e di reciprocità". Di conseguenza, sono maturate alcune richieste: ad esempio ricorrere alla lingua italiana veicolare, per una migliore comprensione reciproca, per evitare fraintendimenti e per reprimere il tentativo di uso delle lingue di origine da parte di sottogruppi che si può tradurre in un occultamento di informazioni; adottare provvedimenti in caso di mancato rispetto delle regole da parte dei partecipanti e irrigidire le norme di acquisizione e distribuzione da parte degli organizzatori del Ce.I.S. In altre parole, si rileva tutta la difficoltà a sviluppare pratiche di autogestione: per alcuni "sarebbe preferibile delegare la distribuzione alimentare" ad una "autorità esterna", sovraordinata, che sarebbe "garanzia di migliore equità" (nell'avvio di un analogo progetto in un altro quartiere di Reggio Emilia, sconsigliano di attribuire la divisione ai partecipanti, per il timore che spinti dal bisogno potrebbero cedere al tentativo di prendere più prodotti di quelli necessari).

In generale, il lavoro di indagine ha messo in luce l'esistenza di quella dimensione del conflitto (e dei conflitti) – cognitivo e affettivo, sociale e

culturale, linguistico e religioso – che è costitutiva della vita di soggetti singoli e collettivi, e che non va occultata o negata, e che infatti è stata affrontata (in funzione co-evolutiva) dal gruppo di coordinamento avvalendosi di modalità di ascolto attivo e di progressiva costruzione condivisa di regole e norme di convivenza.

#### 4.4 Il percorso di crescita

Le prestazioni di volontariato dei partecipanti, connesse alla distribuzione alimentare e ad altre iniziative del progetto, inizialmente avviate su richiesta “esterna” del Ce.I.S. hanno progressivamente (anche se non per tutti definitivamente) dato luogo ad una interiorizzazione dei principi di reciprocità e di assunzione di responsabilità personale (“disponibilità a contraccambiare l’aiuto ricevuto contribuendo in risposta a eventuali necessità”).

Più complessa e articolata la strada che porta alla consapevolezza dell’occasione di nuova socializzazione innescata dall’attività della distribuzione alimentare. Non tutti sembrano ugualmente consapevoli di tale occasione, e della funzione educativa intrinseca a quelle esperienze che consentono la ri-socializzazione secondo altri (nuovi) tempi e spazi, regole e relazioni.

Così come appare in fieri la maturazione della consapevolezza di responsabilità collettiva, e l’accettazione del principio di autonomia collettiva e di autogestione (espresso con l’invocare l’intervento di autorità esterne nella gestione dei conflitti).

### 5. Alcune conclusioni

Il processo di coscientizzazione e attivazione dei partecipati resta complesso e richiede tempi medio lunghi; mentre rende necessario lavorare sulla trasformazione dei conflitti (attraverso pratiche cooperative caratterizzate da mediazione e negoziazione), sull’accettazione e la valorizzazione delle differenze, sull’emancipazione da condizioni di etero-gestione e sulla maturazione di capacità di autogestione, individuali e in/di gruppo. Il percorso di Ricerca-Formazione ha permesso di confermare il valore aggiunto dell’osservazione esterna (in questo caso dell’Università) per rile-

vare processi e registri operativi latenti, con particolare riguardo all'indagine puntuale delle identità individuali e delle competenze "tacite" e alla funzione del Diario come strumento di riflessività per far maturare il contesto professionale.

I principali nodi di futuro investimento si concentrano: 1) sui partecipanti, come dalle loro richieste, e concernono il potenziale ricorso sia a servizi di sostegno alla famiglia (incluse attività di dopo-scuola, sportive e sociali per i figli) e alla genitorialità, all'alfabetizzazione alla lingua (e alle lingue e, di riflesso, ai saperi, anche in prospettiva occupazionale) e al lavoro; 2) sulla formazione (oltre che iniziale) in servizio (in ambiente interdisciplinare e multiprofessionale) degli operatori attraverso un approccio di Ricerca-Formazione propenso a implementare modelli di comunità e corresponsabilità educativa.

Questo tipo di interventi promuove una nuova sensibilità pedagogica, presso gli interlocutori sia diretti (coordinatori) che indiretti (operatori con diversa funzione e volontari), impegnati in situazioni di fragilità e disagio e in funzione dell'inclusione sociale.

## Riferimenti bibliografici

- Arcidiacono C. (ed.) (2006). *Volontariato e legami collettivi. Bisogni di comunità e relazione reciproca*. Milano: Franco Angeli.
- Asquini G. (ed.) (2018). *La Ricerca-Formazione. Temi, esperienza e prospettive*. Milano: Franco Angeli.
- Batini F. (2015). Il diario di bordo. In A. Bartolini (ed.), *Artisti dell'educazione. La professionalità educativa tra necessità e possibilità* (pp. 135-152). Roma: Aracne editrice.
- Bove C. (2009). Come creare occasioni di dialogo nei contesti educativi. Riflessioni metodologiche sui gruppi. In P. Bove (ed.), *Ricerca educativa e formazione. Contaminazioni metodologiche* (pp. 95-112). Milano: Franco Angeli.
- Calidoni P., Dozza L., Fiorucci M., Serpe B. (2019). Editoriale. *Pedagogia oggi*, 12(2), 11-27.
- Catarsi E. (2008). *Pedagogia della famiglia*. Roma: Carocci.
- Cerrocchi L. (ed.) (2019). *Narrare la migrazione come esperienza formativa. Strumenti e strategie di comunità e corresponsabilità educativa*. Milano: Franco Angeli.
- Cerrocchi L., Dozza L. (eds.) (2018). *Contesti educativi per il sociale. Progettualità, professioni e setting per il benessere individuale e di comunità*. Milano: Franco Angeli.

- Fiorucci M., Catarci M. (eds.) (2015). *Intercultural Education in the European Context: Theories, Experiences, Challenges*. Farnham-UK: Routledge.
- Frabboni F., Pinto Minerva F. (1994). *Manuale di pedagogia generale*. Roma-Bari: Laterza.
- Milani P. (2018). *Educazione e famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*. Roma: Carrocci.
- Pandolfi L. (2017). Povertà educative, sviluppo sostenibile ed educazione informale degli adulti. *Lifelong, Lifewide Learning (LLL)*, 13(30), 52-64.
- Roche S. (2016). Education for all: Exploring the principle and process of inclusive education. *International Review Education*, 62, 131-137.